

Cristo Re dell'universo

10 novembre 2013

Introduzione

La festa di Cristo Re dell'universo ci chiama a celebrare la signoria dell'amore di Dio. Nella Eucarestia rinnoviamo il patto d'amore verso Dio, accogliendo innanzitutto il suo donarsi a noi, e verso i fratelli, confermando il nostro impegno di carità.

Lettura del vangelo secondo Matteo

(Mt 25,31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Omelia

In questi primi giorni del mese di novembre, la liturgia ambrosiana ci ha proposto la possibilità di ripensare con più intensità alle due verità che sono il cardine della vita cristiana.

Nella commemorazione dei defunti abbiamo proclamato che di fronte alla morte, al dolore del lutto, noi crediamo nella risurrezione di Gesù, cioè in un Dio che è capace di vincere la morte, e nella sua promessa che la vita oltre la morte è beata perché lui stesso ci invita a prendere parte alla sua vita, alla sua gioia; una gioia paragonabile solo all'essere ammessi al banchetto per la festa di nozze del figlio di un re. Questo diceva infatti Gesù nella parabola che abbiamo ascoltato domenica scorsa.

La prima verità che caratterizza la fede cristiana è la Pasqua di Gesù: Dio fa passare i suoi figli da questa vita, attraverso la morte, alla pienezza della vita.

La seconda ci viene ricordata nella festa di oggi: "Cristo re dell'universo". E per capire bene che la signoria di Cristo sul mondo è quella dell'amore, la Chiesa di Milano celebra oggi la Giornata diocesana della Caritas.

Il secondo pilastro della vita cristiana è proprio la carità, ma l'aspetto interessante è che l'attenzione all'altro, bisognoso di cura, non è una prerogativa solo dei cristiani.

Il vangelo di Matteo lo dice chiaramente nella parabola che ci consegna il criterio del giudizio finale. Chi si è comportato bene, prestando aiuto ad una persona nel bisogno, non l'ha fatto pensando di farlo a Gesù.

Quando Gesù glielo farà notare, rimarrà sorpreso: *“Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”*.

Dobbiamo stare molto attenti a non cadere nell'errore di etichettare una azione come specifica dei cristiani, magari vantandocene anche. Aiutare un povero è un gesto di solidarietà che non necessita la fede in Dio perché è alla portata di tutti, a patto di uscire dalla logica del comodo, del giudizio, dell'egoismo.

Quanto detto ci impone una riflessione: siamo davvero solidali e generosi verso chi si trova in difficoltà? Dobbiamo ammetterlo, siamo stati educati a considerare peccato grave la mancata presenza a Messa ma non consideriamo altrettanto grave il nostro gesto di omissione verso i poveri. E' più facile per noi trovare un minuto per pregare che non da dedicare a chi è povero. Dare soldi e tempo, prendersi cura della vita dell'altro è considerato un di più. Non sempre siamo disponibili e non lo siamo verso tutti.

E' proprio qui che i cristiani hanno qualcosa in più degli altri, hanno una ragione, un legame, un obbligo per amare. L'altro non è solo un mio simile, è mio fratello perché è adottato da Dio che lo considera come figlio suo proprio ha fatto con me.

Gesù è il maestro che per primo mi ha dato l'esempio e mi sprona ad un comportamento che non sempre è per facile, istintivo, nonostante l'educazione cristiana ricevuta.

Ultima annotazione.

La Caritas non è un gruppo di persone che svolge un servizio al mio posto, o a nome mio. E' un gruppo di persone che incontrando persone in difficoltà (sono state 600 in questo anno a Vimercate per circa 3.000 incontri) lo segnala, sollecitando la Comunità cristiana a prendersene cura.

Oggi spesso si accusa la Chiesa di fare solo opera di assistenza sociale, ma per amore della giustizia va tenuto presente che negli ultimi 10 anni il numero di chi ascolta è rimasto invariato, mentre gli ascolti, i bisogni si sono triplicati.

Certamente la Chiesa non deve fare solo opera sociale, ma se in questo momento storico il Comune, lo Stato, le istituzioni pubbliche con gli assistenti sociali e i volontari non riescono a far fronte alle richieste dei poveri allora è bene che la Chiesa, i cristiani suppliscano.

Quello che non dobbiamo fare è pensare di essere gli unici a fare, i poveri non sono soltanto nostri. E soprattutto non deve capitare che ricevano più attenzione da chi non li chiama fratelli o non si definisce discepolo di Gesù.

Noi veniamo in chiesa a pregare il padre nostro, ci mettiamo in ginocchio ad adorare un maestro che pur dichiarandosi figlio di Dio si è messo in fila con i peccatori, ha guarito tutti, credenti e no, buoni e cattivi, si è fatto servo, lavando i piedi ai suoi amici, incapaci di amarlo.

Noi cristiani abbiamo un motivo in più per amare, ma non può essere motivo per noi di vanto.

Preghiere dei fedeli

Nell'Eucarestia Gesù si dona a noi. Aiutaci a celebrare nella gioia in chiesa e nella vita la tua instancabile volontà d'amore. Ti preghiamo

Ogni tuo dono tu vuoi Signore che sia condiviso con i fratelli. Rendici più responsabili di fronte a questo compito missionario e più generosi nei confronti di chi ha bisogno. Ti preghiamo

Sostieni chi attraverso il servizio della Caritas testimonia la tua carità e aiuta tutti noi a lasciarci interpellare dalle necessità dei fratelli, vincendo il nostro egoismo, indifferenza e rassegnazione.

Ti preghiamo

Accogli nel tuo Regno i nostri fratelli defunti, riconoscendo il bene da loro compiuto e perdonando le loro mancanze. Ti preghiamo